26VAR02A2609 ZALLCALL 14 16:25:38 09/27/98

IN PRIMO PIANO

◆ *Alla scoperta della città della chimica fra ciminiere e vecchie industrie dismesse strade, ferrovie e fogne nella laguna*

◆ *L'orgoglio degli operai: «La sicurezza e la salute sono al centro della nostra azione Ma in tanti non ci hanno mai capito»*

◆ *Presto il nuovo Piano di ristrutturazione Bersani: «L'Italia non può fare a meno di questo grande patrimonio produttivo»*

Marghera: uomini e tubi del Petrolchimico

Viaggio nella fabbrica tra fumi, miliardi e scarichi, di fronte a Venezia

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

Marghera riassume in sé il grande dilemma della sinistra: lavoro e ambiente possono essere compatibili? Il 15 ottobre ci sarà l'incontro decisivo sul nuovo "Patto per la chimica": decine di miliardi di investimenti per spostare il "vecchio" Petrolchimico, risanare le aree e mettere in cantiere nuove produzioni. Il ministro Bersani è ottimista: «Un accordo dovrà essere trovato perché un Paese che ha una potenza industriale non può fare a meno della chimica; e quindi l'Italia non può fare a meno di Porto Marghera». Diecimila operai, un indotto che coinvolge altre migliaia di persone: «Il miracolo del Nord est nasce da qui», spiegano con orgoglio gli operai. «Sulla salute e la sicurezza sono state le nostre battaglie a portare risultati concreti». Nell'aula bunker, intanto, prosegue il processo per le "morti bianche" causate dalla lavorazione del Cvm.

MARGHERA L'ex fabbrica del Vinavil, con i vetri spaccati e le strutture di cemento armato oramai spoglie e arrugginite; i muri scrostati; decine di container accatastati in ordine sparso: il grande moloc si presenta alla vista così, vecchio e un po' sfatto. La strada che porta all'ingresso principale del Petrolchimico corre fra rotaie coperte di erbacce, vagoni ferroviari abbandonati e un'enormità di tubi e serpentine da far paura. Il cielo sopra Marghera non è mai sereno, oscurato da ondate di vapore simili a quelle che preannunciano un temporale.

«Quel che fuma non fa danno. Il pericolo è nei gas; e quelli non si vedono», racconta la guida, un operaio con trent'anni di Enichem e decine di lotte sindacali sulle spalle. Al di là della sbarra, c'è una città nella città: 100 chilometri di strade, altrettanti di rotaie, mille e passa chilometri di serpentine metalliche in cui scorre la linfa vitale del Petrolchimico, dall'acetilene all'anidride solforosa.

Casco protettivo e maschera antigas, contenuti in una sportina surreale ("Enichem per l'ambiente"), devono essere tenuti costantemente a tracolla. «Se sente la sirena dell'allarme, si infili subito la maschera e poi, senza panico, si avvii verso l'uscita. Ma vedrà che non succederà nulla», cerca di rassicurare l'addetto. Lo stesso che, all'uscita, perquisisce tutte le auto. Anche se conosce i proprietari da sempre; e li incontra tutte le mattine. È la sera al bar. «Sono le regole». È bene che niente esca dalla grande città della chimica: anche perché è il nulla, che può risultare pericoloso. «Proprio come quando gli operai raffreddavano la birra e il cocomero immergendoli nel Cmv», raccontano gli anziani. «Ci avevano detto che non era dannoso; che veniva utilizzato anche per le anestesie».

Si è scoperto che era veleno. Veleno puro. Come il cloruro di vinile, il "nerofumo"... «Capitava che, lavorando alle centrifughe del polimero, ci si prendesse la sbronza da Cvm. Si respirava tanto gas che dava alla testa. Un po' d'aria, e passava; almeno in apparenza. Ma oggi è cambiato tutto: c'è cognizione del pericolo; si sta attenti e le misure di sicurezza sono aumentate in modo esponenziale».

Vicino alla palazzina della direzione, in fondo a un vialone di ciminiere e con vista su un laghetto da bonificare, c'è l'eliporto. Lo fece costruire Raul Gardini quando, con l'operazione Enimont, decise di diventare il padre della chimica italiana. Arrivava, decideva e ripartiva per Ravenna, dove un eliporto analogo era stato costruito nel parco della sua incredibile villa con vista sul Petrolchimico del capoluogo bizantino: una Marghera in sedicesimo. Come quelle di Mantova e Ferrara, che a Venezia sono legate da un cordone ombelicale inscindibile, una pipe line sotterranea in cui scorre la materia prima da lavorare, il cracking. Se mai un giorno chiuderà l'impianto veneto, anche gli altri saranno costretti ad abbassare la saracinesca. Ci lavorano in diecimila, «e altrettanti sono legati alle ditte appaltatrici o al cosiddetto indotto. Anche il miracolo del nord-est nasce qui», spiegano al Consiglio di fabbrica. «Un buon 80% delle "fabrichette" artigianali opera su prodotti provenienti da qui. Senza chimica si chiude; questa è la verità».

> Archeologia industriale e tecnologie esasperate viaggiano fianco a fianco

Il vecchio Petrolchimico riporta in mente immagini paurose, da incubo: improvvisi sfiati di vapore acqueo dalle condutture; scarichi che sbuffano verso l'alto il loro contenuto maleodorante, un misto di acqua e gas. E tubi, tubi all'infinito; uno affiancato all'altro. L'accordo nazionale per la chimica, che dovrebbe venire siglato il 15 ottobre a Roma, prevede la disattivazione di tutta la parte vecchia, da archeologia industriale, per trasferirla nella nuova zona, più larga e sicura, con bunker per le produzioni più pericolose.

«Siamo ad un passo dal raggiungimento di un accordo storico», commenta il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Le aziende si sono dette disponibili a investimenti consistenti, nell'ordine delle centinaia di miliardi. Le fabbriche verranno smantellate; il fronte della chimica arretrerà di circa un chilometro e, nell'area bonificata, verrà costruita una zona artigianale. «Se riusciremo a trovare l'accordo, in questo contesto, con quel processo in corso, avremo raggiunto un risultato eccezionale. È l'esempio di come si può pensare una strategia industriale ecocompatibile per far convivere ambiente, occupazione e industria», chiude Cacciari. L'ultimo punto in discussione riguarda gli investimenti per il ciclo del cloro, uno dei punti pregnanti della produzione. Se verrà superato, con l'introduzione di nuove tecnologie, Marghera potrà dire di avere davanti un futuro. Forse non roseo. Pieno di problemi e polemiche; certo. Ma pur sempre un futuro. Il potentissimo sindacato dei chimici sta spingendo il piede sull'acceleratore: «Per il 15 ottobre sono state proclamate 8 ore di sciopero, in modo da consentire ai lavoratori di essere a Roma, al Ministero. Ci sarà un treno speciale». Ma il lavoro non si fermerà. Perché Marghera non può fermarsi mai, pena mettere a rischio la sicurezza.

Gli stabilimenti si susseguono, fra strade e canali in cui vengono scaricate le acque destinate al grande depuratore di "Ambiente". «Ci sono anche i pesci. Cefali grandi così», raccontano gli operai. Nessuno li mangerà mai, almeno fino a quando rimarranno nelle acque basse del petrolchimico, dove arrivano a frotte attratti dal calore. Una volta ritornati in laguna, invece, potrebbero finire su una qualche tavola. Ma questo è un problema diverso.

Si chiama Sm15: è il più grande canale di scarico di Marghera. Nonché la principale fonte di guai giudiziari degli ultimi mesi. Lo si raggiunge dopo avere percorso almeno una decina di chilometri, in un dedalo quasi inestricabile. È largo non più di 5 metri: con gli stabilimenti allineati e il depuratore in capo. L'aria è acre, difficile da sopportare per chi non è abituato a mangiare pane e chimica. In fondo, poco prima dello sbocco, l'acqua viene investita da un getto dall'alto che produce piccole montagne di schiuma. Di fronte ci sono la laguna, il canale Malamocco e l'isola delle Trezze, la discarica della città. In lontananza, nella foschia, si intravede l'inconfondibile sagoma del campanile di San Marco. Nel giugno scorso il sostituto procuratore Luca Ramacci ordinò la chiusura del canale. Successe il finimondo. Oggi, a tre mesi di distanza, qualcosa è cambiato. Il clima è più disteso, anche se la cronaca non ha mancato di evidenziare due fughe di fosgene e i fumi sono quotidianamente monitorati della magistratura. I bene informati giurano che sarà questo il prossimo fronte di guerra.

Una veduta del Petrolchimico di Marghera

Nell'aula bunker di Mestre è intanto ripreso il processo per le oltre 100 morti-bianche causate dalla chimica. Sul banco degli imputati siede il gotha dell'industria italiana: sapevano della pericolosità di Cvm, fosgene e Pvc - è la tesi accusatoria di Felice Casson - ma hanno sempre taciuto. C'è un'indagine dell'oncologo Cesare Maltoni, commissionata dai sindacati, in cui la verità è scritta nero su bianco dal 1973. Ma la produzione andò avanti. «Le nostre lotte - spiegano al Consiglio di fabbrica - non possono venire cancellate con un colpo di spugna. Gli scioperi per la salute e la sicurezza sono un dato di fatto. Se oggi l'ambiente è più vivibile, il merito è nostro, di chi ha lottato dall'interno».

> Siamo lavoratori che devono conoscere a fondo il loro ambiente

È una strana sensazione, quella che si prova parlando con i lavoratori. Si sentono assediati, costretti in una riserva indiana. Sono 10mila, una potenza. Ma appena un decennio fa erano il doppio. E il nuovo Piano per la chimica prevede altri 700 fra prepensionamenti e ricollocazioni. Per di più sentono venire meno il consenso monolitico dei mestrini, di una città che non si accontenta più di essere un "dormitorio". Cresce il disagio; crescono i Centri sociali. C'è anche un prosindaco, il verde Gianfranco Bettin, che in prospettiva auspica la chiusura totale dell'attività. I chimici vivono sulla pelle il dilemma storico della sinistra: salvaguardare a tutti i costi il posto di lavoro o privilegiare, come sostiene quella che per il momento appare una minoranza, le ragioni dell'ambiente e della qualità della vita, anche a costo di dover sopportare costi sociali altissimi? Gli operai si chiudono in sé stessi. «Lavorare al Petrolchimico non è più un sogno, come negli anni '60. Allora era il miraggio del posto fisso, la sicurezza economica, la possibilità di uscire dalla miseria. Oggi no. Ma io - sostiene un vecchio dirigente della cellula interna del Pci (oggi l'unità di base tematica più grande dei Ds) - qui dentro ci sono cresciuto. Sono entrato come spalatore. La fabbrica mi ha aiutato a crescere, a studiare, a farmi una cultura. Qui abbiamo combattuto contro le Brigate Rosse, che erano in mezzo a noi. Chiudere tutto significherebbe dare ragione a chi, allora, era per la distruzione totale e oggi, sotto nuove vesti, vede la possibilità di una rivincita».

La visita guidata finisce nella grande sala del Consiglio di fabbrica. Su di un soppalco, allineati, i fusti di plastica che vengono utilizzati come tamburi durante le manifestazioni; e poi le bandiere dei sindacati. E quelle rosse che accompagnarono le lotte degli anni '60 e '70. Quando al Petrolchimico si moriva di tumore senza sapere il perché. Alle pareti i grandi murales che ricordano l'ingegner Taliercio, ucciso "dai nazisti delle Brigate rosse", gli scioperi generali per chiedere migliori condizioni di lavoro... «Se oggi l'ambiente di lavoro è migliore, è anche, e soprattutto, merito nostro». Un merito a cui i "camici bianchi" non vogliono abdicare. Gente orgogliosa del proprio passato, e conscia che «siamo qualcosa di più di un operaio. Dobbiamo sapere; dobbiamo capire cosa stiamo facendo. Purtroppo, oggi, c'è tanta tensione. Causata da chi non capisce nulla dell'argomento. Ma noi non molliamo. Anche perché sappiamo che senza chimica si fermerebbe l'Italia».

Una tesi sostenuta anche dal ministro dell'industria Pierluigi Bersani, in visita venerdì scorso a Mestre: «Da un anno e mezzo lavoriamo testardamente per lanciare il tavolo di Marghera e trovare una soluzione. Non dico sia facile, dico che è assolutamente necessario per il Paese. Un Paese che ha una potenza industriale non può fare a meno della chimica. Quindi l'Italia non può fare a meno di Porto Marghera».

Fiesta UNIVERSITY

Lire 128.600 al mese

Lire 17.970.000 Prezzo chiavi in mano

IdeaFord
• Assicurazione incendio e furto per 25 mesi
• Estensione della garanzia a 3 anni
• Tagliandi di manutenzione 15.000 e 30.000 Km

• **Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero**
• Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico immobilizer • Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis antincendio • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante

POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:

autoroma sud est
• Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
• Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543
• Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
• Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077

& **autoeuropa**
Ford CONCESSIONARIE PER ROMA E PROVINCIA
• Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132
• Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
• Internet: w.w.w.allnet.it/autoeuropa

Massimo Sanna

(A.P.L.I. esclusa) grazie al contributo del concessionario. IDEAFORD: anticipo di L. 9.957.000, 24 rate da L.128.600 (TAN. 10,75 - TAE 6,13 11). YF6: L.8.985.000.